LE INIZIATIVE

Betlemme verso un nuovo sviluppo

In questi anni molto difficili per la comunità di Betlemme, uno dei pochi segnali positivi è stata la nascita e la crescita della cooperativa degli artigiani della città. Promossa e aiutata nella costituzione dai francescani, ha visto la luce proprio nel 2000, l'anno giubilare ricco di speranze e di prospettive di crescita. Ma anche l'anno della seconda intifada che ha bloccato, ingiustamente, i pellegrinaggi e il turismo. Senza più visitatori e acquirenti i prodotti degli artigiani, realizzati soprattutto in legno e madreperla, restavano nei negozi. Una crisi economica senza precedenti per le famiglie che è stata superata, in parte, grazie alla generosità internazionale, e grazie all'impegno della cooperativa. Gli artigiani sono stati bravi nel trovare nuovi prodotti e con l'impegno della Unicoop Firenze hanno iniziato a produrre e commercializzare in Italia taglieri, coltelli, oggetti per la cucina e ultimamente giocattoli. Nelle piccole aziende artigiane si è cercato di diversificare la produzione e tutti insieme hanno compreso che passato il momento difficile sia oggi necessario pensare a un nuovo sviluppo.
L'artigianato palestinese produce, con antica maestria che si tramanda da padre a figlio, da generazioni, oggetti in legno d'olivo, madreperla, ricami, candele, oggetti di vetro, ceramiche e argenteria. Oggi la cooperativa conta 35 aziende affiliate di Betlemme e del suo comprensorio ed è guidata da Zacharia Zacharia, titolare della più grande azienda betlemita. La cooperativa ha una sede propria realizzata con i contributi degli Stati Uniti e sta pensando a nuovi sviluppi. Perché superata la crisi, oggi sono ritornati finalmente anche i pellegrini, si pensa con forza e determinazione a un progetto di formazione che coinvolga i giovani. L'artigianato del legno d'olivo e quello della madreperla, portato dai francescani ha una storia plurisecolare. Una storia che però da sola non basta più. La concorrenza di prodotti «analoghi» realizzati in oriente a costi assai più contenuti potrebbe colpire l'artigianato di Betlemme in modo irreparabile. Ecco allora che la cooperativa ha in animo di realizzare un ampio progetto di formazione rivolto ai giovani, teso a recuperare l'arte della lavorazione (qui realizzata ancora interamente a mano e personalizzabile per ogni oggetto) e fornire strumenti per aiutare i giovani a crescere nell'apprendimento della tecnica di lavorazione, ma soprattutto sul piano commerciale e imprenditoriale.
Gli artigiani hanno lanciato questa nuova sfida: recuperare l'eccellenza della produzione e proiettarsi verso uno sviluppo economico, basato sulla formazione, che possa assicurare alla città e ai suoi abitanti, soprattutto ai giovani, un nuovo sviluppo.
Chi desidera partecipare a questo progetto può mettersi in contatto con la Fondazione Giovanni Paolo II.

Portiamo un libro

La scuola Francescana di Betlemme, la più grande del Medio Oriente, ha bisogno per la sua Biblioteca di libri in lingua italiana. La richiesta è stata fatta dal suo direttore alle ragazze di S. Giovanni, che a marzo sono state in Terra Santa.
Il prossimo 18 agosto, mons. Gualtiero Bassetti, vescovo di Arezzo, partirà con 325 persone per un pellegrinaggio in Terra Santa. Da Betlemme una richiesta: ogni pellegrino metta in valigia un libro in italiano (narrativa, saggistica, di scuola). Un libro nuovo o usato, meglio se preso dalla propria biblioteca di casa. Un piccolo gesto concreto di amicizia. Arrivati a Betlemme i libri potranno essere lasciati al direttore della scuola, e in valigia si avrà anche posto per qualche ricordo da acquistare senza sovraccaricare il bagaglio.
Un grazie anticipato dai ragazzi della scuola di Betlemme.

Mettiamo in rete le città del

Padre Ibrahim Faltas e Lapo Pistelli. A lato, un alunno della scuola francescana di Betlemme e una veduta di Gerusalemme

fondazione Giovanni Paolo II dialogo cooperazione sviluppo ONLUS

Un attento sguardo sul mondo non può trascurare il Mediterraneo. Non è semplicemente il confine meridionale dell'Europa. Come spiega la radice latina del nome, è il mare che sta «in mezzo alle terre»; è membrana osmotica tra il Nord e il Sud del mondo, da sempre crocevia di culture e traffici. Il Mediterraneo bagna 46.000 km di coste: se fosse possibile distenderle in linea retta, supererebbero di gran lunga i 40.000 km dell'equatore. Le sue onde bagnano 23 paesi e 5.000 isole. È il più grande mare «chiuso» del pianeta, con una superficie di 2,51 milioni di chilometri quadrati. E' piccolo rispetto all'immensità degli oceani - rappresenta l'1% delle acque del globo - ma vi passa il 15% dei traffici marittimi globali. E' significativo ricercare la portata del *Mare Nostrum* e delle sue genti nel quadro internazionale mentre si celebra il cinquantesimo anniversario del primo Colloquio Mediterraneo voluto da Giorgio La Pira. In cinque decenni gli scenari e gli equilibri sono cambiati, ma il Mediterraneo rappresenta sempre un caleidoscopio in grado di fornire le chiavi di lettura delle sfide politiche, economiche, sociali e culturali del nostro tempo.
Il «Mediterraneo allargato» è una regione investita da innumerevoli focolai di crisi. Si comincia dai Balcani ancora instabili nelle nuove realtà nazionali – Kosovo, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Macedonia – e con lo Stato-pivot della regione, la Serbia, ancora prigioniero del suo passato. Spostandosi verso oriente, troviamo in sequenza l'ultimo «muro» europeo a Cipro, la complessa transizione della Turchia verso l'Unione europea, l'infinito conflitto israelo-palestinese.
La sponda sud del Mediterraneo lancia oggi due diversi tipi di allarme: il rischio di un proliferare di organizzazioni terroristiche nel Maghreb e – soprattutto – gli incontrollati flussi migratori. Con l'estate, puntualmente, sono ripresi con più frequenza i «viaggi della speranza» sulle carrette del mare e i naufragi. Hanno fatto il giro del mondo le foto dei migranti abbandonati dagli scafisti e appesi a una gabbia per tonni. Centinaia di donne, uomini e bambini scompaiono tra i flutti. Altri continuano ad approdare sulle nostre coste, mentre – a livello nazionale ed europeo – manca ancora una corretta ed efficace politica dell'immigrazione legale.
Tra le sponde europea ed africana riverberano antagonismi politici e culturali. Il «sud» si sente vittima di politiche imperialistiche e neocolonialiste, di complotti contro la nazione araba, di ingerenza negli affari interni. Il «nord» esprime sempre più sordi risentimenti nei confronti dell'incapacità delle leadership dei paesi della sponda sud di garantire la crescita economica e di avviare il processo di «liberalizzazione» politica e civile: una regione di astuti autoritarismi che controllano le elite attraverso gli affari, ammettendo un certo grado di pluralismo politico che tuttavia esclude i veri concorrenti al controllo del potere. Regimi – quello libico in particolare – xenofobi e al contempo tolleranti con i nuovi mercanti di schiavi.
Fin qui l'analisi sintetica. Ma noi abbiamo il compito di individuare le strategie, rivolte all'obiettivo di una regione mediterranea che possa essere protagonista pacifica, democratica e competitiva nello scenario internazionale: un nuovo *hub* mondiale, un percorso prioritario per l'Ue e per l'Italia, ponte naturale tra Africa ed Europa, che passa attraverso una serie di nodi strategici.
Si tratta di definire e affermare il ruolo geopolitico della regione euro-mediterranea nel contesto della globalizzazione, risolvere le crisi regionali, promuovere riforme politiche e rispetto dei diritti umani, combattere il radicalismo islamico, gestire i flussi migratori, favorire il dialogo fra culture, sostenere uno sviluppo virtuoso degli scambi commerciali a partire dalla gestione delle risorse energetiche.
A chi spetta l'iniziativa?
All'Unione europea e alla grande rete delle regioni e delle città mediterranee.
Le reti di cooperazione messe in piedi dalla Ue non hanno sinora raggiunto grandi risultati concreti. Il processo di Barcellona, avviato nel 1995 per rafforzare il partenariato fra l'Ue e i suoi vicini mediterranei, non ha raggiunto gli ambiziosi obiettivi di pace, stabilità e prosperità nella regione; ha avuto tuttavia il merito di sensibilizzare, nel corso degli anni, molti paesi del Nord Europa alle problematiche dei paesi mediterranei. Al contempo Bruxelles ha la necessità di equilibrare il peso dei due principali assi di allargamento: l'est europeo e, appunto, il Mediterraneo, con Malta e Cipro tra le *new entry* e la Turchia in trattativa per l'adesione. Questo significa fare i conti con gli interessi dei paesi membri meridionali e quelli mitteleuropei, che non sempre coincidono.
L'attenzione dell'Ue è crescente, come dimostra l'impegno della presidenza di turno francese che punta molto sul progetto di un'Unione per il Mediterraneo. Ma anche stavolta non mancano diffidenze, resistenze e preoccupazioni. Per questo, l'Ue deve esercitare una leadership forte e ancora una volta, come nel processo di integrazione europea, partire dall'economia, dai piani di sviluppo che hanno maggiori possibilità di ottenere risultati condivisi. Ci sono i grandi progetti per la depurazione delle acque, per l'energia solare, per le infrastrutture dei trasporti e dei commerci marittimi.
L'Italia è Paese mediterraneo per eccellenza ma per troppo tempo è stato privo di una politica mediterranea coerente. Con 55 miliardi di euro nel 2007, l'Italia è il primo partner europeo per scambi commerciali verso i Paesi del Mediterraneo, ma solo il 2% dei nostri investimenti all'estero vanno in quest'area.
Dobbiamo essere i capofila di una strategia che riporti il Mediterraneo al centro dell'attenzione delle istituzioni e delle politiche europee con politiche efficaci. Dobbiamo trasformare quest'area che ci circonda da epicentro di crisi e instabilità a snodo strategico politico economico e culturale del mondo. La caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda hanno comportato una evidente perdita d'importanza dell'Italia sullo scenario geopolitico internazionale: da Paese medio-grande in un mondo piccolo siamo diventati un Paese piccolo in un mondo grande.
Non possiamo però guardare al futuro solo in termini di geopolitica, di economia e di sicurezza. La politica si trova di fronte a un dilemma: considerare il Mediterraneo come la frontiera meridionale dell'Europa, barriera contro clandestini, terrorismo e attività illecite, oppure costruire una nuova area di cooperazione, di sviluppo e di incontro tra popoli? Predrag Matvejevic ci ricorda che «non si scontrano le culture, si scontrano le culture trasformate in ideologie».
Oggi abbiamo occasione di sperimentare nelle nostre città ogni fenomeno della globalizzazione, nei risvolti positivi ma in maniera più accentuata nelle paure e nelle insicurezze. La risposta a queste sfide deve ripartire proprio dalle città mediterranee messe in rete, come voleva Giorgio La Pira mezzo secolo fa.

Lapo Pistelli
membro del Comitato scientifico della Fondazione Giovanni Paolo II

MEDITERRANEO

L'INTERVISTA

Don Giovanni Sassolini: «A Gerusalemme come a casa»

Abbiamo pensato di fare qualche domanda a don Giovanni Sassolini, sacerdote della diocesi di Fiesole, da meno di un anno parroco della Collegiata di Figline Valdarno, che fa parte del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Giovanni Paolo II.

Don Giovanni, può dirci qualcosa del vostro lavoro?

«Ci sono riunioni mensili, in cui ci confrontiamo per decidere insieme le risposte alle richieste pervenuteci. C'è poi da seguire l'andamento dei lavori e delle iniziative affidate alla Fondazione. L'anno scorso siamo stati in Libano e Siria, questa primavera a Gerusalemme, sempre per verificare sul posto l'esito e il risultato dei progetti. Siamo coscienti di gestire somme affidateci dalla fiducia di benefattori privati o pubblici».

Qual'è il suo rapporto con la Terra Santa?

«Anche per curiosità di materie scolastiche quali storia e geografia invitai i miei due compagni di Messa a celebrare il quinto anniversario dell'Ordinazione sacerdotale con un pellegrinaggio in Terra Santa. Due mesi dopo, nel giugno del 1973 vi tornai, senza programmazione ma per un invito di colui che è oggi il vescovo Rodolfo Cetoloni. Per la sua Ordinazione mi chiese di accompagnare a Gerusalemme i suoi genitori. Ero cappellano nella parrocchia del Giglio a Montevarchi, ma non ci conoscevamo neppure. Io colsi l'occasione per portare anche mia madre, sessantenne ma curiosa e devota. Da allora ogni anno per una o due volte sono ripartito, con amici e parrocchiani. Da circa trent'anni ci vado come guida dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Adesso c'è tempo e modo per i pellegrinaggi diocesani, a parte i viaggi per la Fondazione. Potrei dire che di una terra come quella, ma anche dell'Italia si può dire, non si esaurisce mai la conoscenza geografica, storica, culturale. Ma poi c'è il dato del legame essenziale religioso che ti fa sentire non un ospite o pellegrino, ma cittadino a pieno titolo di quella regione che puoi chiamare Israele quando parli con gli Israeliani, che dici Palestina se stai con gli arabi , o altrimenti Terra Santa e va bene per tutti, soprattutto per i cristiani, anche se sono pochi. A Gerusalemme, insomma, un cristiano è a casa sua».

Qualche immagine nella mente che non si può cancellare?

«La Betlem come città morta, in quelle due ore in cui potremmo entrare qualche giorno dopo l'assedio alla Basilica della Natività. Eravamo un piccolo gruppo e oltre le strade ridotte ad un campo lavorato dai carriarmati, il vederne uno in mezzo alla Piazza della Mangiatoia, come un tragico monumento. Lo spiammo dalle finestrine della soffitta del convento, avanzando carponi sul tetto. Gli oltre duecento palestinesi rifugiati e assediati avevano mangiato anche le foglie dei limoni del chiostro di santa Caterina. C'era ancora una grossa lunga striscia di sangue... su un davanzale. Ma ricordo anche le colonne di cemento della Millennium Hall, che ogni mattina controllavo salire dalla mia camera di Casanova. E non capivo ancora cosa si realizzasse. Sempre a Betlem ho visto il bel restauro della Cappella della Madonna del Latte. Era uno dei posti che mi dava più disagio e non ci andavo più. Adesso è un luogo di attrazione per quel senso estatico di semplice bellezza. L'artista padre Costantino Ruggeri ci ha lasciato un testamento prezioso».

E tornando più indietro nel tempo, quali sono gli altri suoi ricordi?

«Ancora scendendo da Gerusalemme, ma non a Gerico come dice la parabola, bensì verso ovest, o meglio verso l'aeroporto per il ritorno in Italia, noto alcuni vecchi autoblindo e cannoncini, nella gola di Latrun . Sono verniciati di rosa per antiruggine e restano monumenti dell'avanzata verso la conquista di Gerusalemme. Parlo della primavera del 1948. Consiglio ai pellegrini un romanzo (storico, ma romanzo) *Gerusalemme, Gerusalemme* di Lapierre e Collins, per capire ciò che è stato, ed è anche oggi, quella città anche per gli Ebrei, cioè i religiosi, e gli Israeliani, cioè i cittadini di quella nazione. Il libro uscì nel 1971, ma Gerusalemme è già oltre i tremila anni».

In Italia si ha sempre l'idea di una grande zona di guerra.

«I pellegrini sono nelle mani di Dio, come sempre e ovunque, ma gli uomini israeliani e palestinesi sono seriamente impegnati a non torcere nemmeno un capello a nessun pellegrino. Certo avvertiamo un gran disagio di sofferenza che in fondo prende anche te e si può chiacchierare quanto si vuole, ma l'unica cosa da fare è pregare per la pace di Gerusalemme».

Riguardo al paesaggio, ha notato qualcosa che l'ha interessato in meglio o in peggio?

«Potrei dire, ma non è una battuta, che chi sta peggio è il Mar Morto. Il Giordano porta sempre meno acqua e ogni anno quella grande distesa d'acqua con il trenta per cento di sale, si abbassa di un metro. Si è ridotto in pochi anni di circa un terzo come estensione. Si riesce a salvare il Monte Tabor dagli assalti di chi ne vorrebbe fare un luogo per pic-nic e dotarlo anche di una teleferica... Anche la riva nord del Lago di Galilea, quella di Magdala, Tabga, Cafarnao, per adesso resiste alla speculazione di chi pensa a stabilimenti balneari. Già, Cafarnao, che dire della costruzione sulla casa di Pietro e di Gesù? Ha salvato questi importantissimi e sicuri resti archeologici. In quel luogo si dice che la nave di Pietro oggi ha la forma di un'astronave».

A voi guide è chiesto di esprimervi sul confronto, o meglio sul rapporto tra le vecchie pietre di antiche costruzioni e le nuove pietre, quelle viventi oggi, cioè i cristiani. Come se la cava?

«È stupido pensare di eliminare una delle due. Nel riconoscere e riscoprire il Vangelo di Gesù, nella sua Terra, dove Lui è passato, proprio le sue parole sull'amore al prossimo si fanno più vicine e presenti. E siamo chiamati ad essere «prossimo» evangelico subito lì dove – si vede – c'è povertà, ma ancor più ingiustizia, negazione della dignità della persona e di un popolo. E dove c'è anche irragionevole violenza e vendetta. Oggi dicono terrorismo. Per questo in questi ultimi anni ci facciamo un dovere di andare a visitare due bellissime istituzioni proprio a Betlem, la città-prigione per quel muro di nove metri che la chiude, rasente proprio la Crèche (che vuol dire presepio) di Suor Sophie, un orfanotrofio per bambini palestinesi retto dalle Suore della Carità, o il Caritas Baby Hospital, retto da Suore Elisabettine, italiane, con tanti bambini malati nelle forme più gravi e anche incurabili. In quei posti capita di andar via davvero a malincuore non per quello che si è visto, ma per quel che si è ricevuto dalle Suore, dalle mamme e da quei bambini che dopo averli presi in collo e aver giocato con loro si è tentati anche di portar via...».

IL CUORE SI SCIOGLIE

IN BREVE

Vallombrosa estate 2008

Immersa in un grande scenario di una foresta plasmata nel corso dei secoli dal paziente lavoro della natura e dei monaci benedettini, a soli 35 km da Firenze. Vallombrosa conserva ancora oggi il carattere di paradisiaco eremitaggio che da mille anni la distingue. Ad un chilometro dalla storica Abbazia, nella sua superba posizione di luminoso balcone dominante la vallata dell' Arno, Saltino è il centro polarizzatore per i villeggianti che scelgono di passare un periodo di soggiorno estivo sulle pendici del Pratomagno. Vallombrosa e Saltino accolgono nella discrezione e nella tranquillità gli ospiti, offrendo la garanzia di un trattamento personalizzato grazie alla gestione familiare di tutti gli esercizi alberghieri e commerciali, in un ambiente naturale di straordinario fascino.
www.provallombrosa.it

DA SAPERE

SEDE LEGALE
DELLA FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II
Piazzetta della Cattedrale, 1
50014 - Fiesole (FI)
aperta tutti i Giovedì dalle 9 alle 12

SEDE OPERATIVA
Piazza Municipio, 5
52015 – Pratovecchio (AR)

INVIO CORRISPONDENZA
CASELLA POSTALE 20
52015 Pratovecchio (AR)

TELEFONO 0575/343759
fax 0575/504272

E-MAIL
fondazione@fondazionegp2.org
direttore@fondazionegp2.org
segreteria@fondazionegp2.org

SEDE OPERATIVA
MEDIO ORIENTE Jerusalem - Israel,
Greek Orthodox St. P.O.Box 1407

TELEFONO 0097 2 6266613
fax 00972 2 6284586

Per contribuire ai progetti della Fondazione Giovanni Paolo II si può utilizzare questo conto corrente
Banca Toscana
Filiale di Pratovecchio
ABI 03400
CAB 71590
C/C 6000.27
IBAN - IT 46 A 03400 71590 000000600027

Pagine a cura di Renato Burigana della Fondazione Giovanni Paolo II